

Locarno Festival
Panorama Suisse

PRIX DE
SOLEURE
NOMINATED

مس ربههم

Un film di Nadia Fares

Big Little Women

AL CINEMA DAL 11. OTTOBRE

1 FIRST
HAND
FILMS



SINOSSI

Una lettera a un "patriarca freddo" è l'approccio poetico di questo film che ripercorre la storia del femminismo in Egitto e in Svizzera.

Tre generazioni di donne egiziane lottano per i loro diritti, ma i loro progressi sono spesso seguiti da sconcertanti battute d'arresto e alla rassegnazione. La storia delle lotte delle donne si intreccia con la storia delle lotte politiche e sociali di un'intera nazione. Quando il presidente Nasser liberò l'Egitto dal dominio coloniale negli anni Cinquanta e Sessanta, liberò anche le donne dai vincoli più duri imposti loro dalle tradizioni patriarcali del Paese.

Questi anni segnano anche la giovinezza e la formazione di Nawal El Saadawi (1931-2021), la celebre intellettuale femminista che con la sua penna e la sua dedizione ha gettato le basi teoriche della lotta contro le restrizioni imposte alle donne dalla società egiziana. Nawal è stata un' intellettuale che ha legato il suo nome alle lotte delle donne contro i divieti patriarcali con le sue argomentazioni acute e intransigenti, e per questo ha pagato un prezzo alto per i suoi scritti e il suo attivismo: prima il carcere, poi l'esilio.

Negli anni Cinquanta e Sessanta, Abdelghany Fares decide di proseguire gli studi di farmacia in Svizzera, dove incontra una giovane donna svizzera. Il regista del film, Nadia Fares, è il risultato di questo incontro. La decisione di sua madre di sposare un uomo egiziano in Svizzera all'inizio degli anni '60 è un forte segno di contraddizione. Le immagini e le dichiarazioni del film riflettono la situazione politica e sociale dell'epoca: mentre le donne egiziane possono votare dal 1956, le donne svizzere devono aspettare più di un decennio per ottenere il diritto di voto.

BIOGRAFIA DELLA REGISTA

Nadia Fares è una regista, scrittrice e produttrice svizzera di origine egiziana. Si è laureata alla New York University, Tisch School of the Arts, dove ha conseguito un Master of Fine Arts in Cinema e Televisione.

Il suo primo lungometraggio, *Honey and Ashes*, ha vinto diversi premi internazionali ed è stato acclamato dalla critica per il suo ritratto innovativo delle donne arabe contemporanee. *Variety* lo ha definito "tagliente e intelligente".

La sua ultima sceneggiatura, "*Diplomatic Corps*", è stata ammessa al New York Writers Lab, sostenuto da Meryl Streep e Nicole Kidman.

Lavora e vive a Los Angeles, al Cairo e a Ginevra.

"*Big Little Women*" è il suo primo lungometraggio documentario.





INCONTRO CON NADIA FARES

Femminismo in Egitto.

Nella forma, il mio film sembra essere un omaggio a mio padre, ma in realtà onoro il coraggio di tutte le donne che lottano per la parità di diritti in Oriente e in Occidente. Sposando un uomo africano, mia madre ha infranto un tabù che era ancora molto forte in Svizzera negli anni Cinquanta e Sessanta. Ha pagato per questa trasgressione quando mio nonno materno, il patriarca svizzero della storia, ha cospirato per far espatriare questo marito indesiderato, cosa che ha lacerato i miei genitori e tutta la mia famiglia. In Svizzera, come in Egitto, un patriarca ha spesso l'autorità di decidere il destino delle donne della sua famiglia. Utilizzando la mia storia, mostro due lati del sistema patriarcale che sono speculari. Il destino di mio padre, che conosceva bene sia l'Oriente che l'Occidente, funge da asse attorno al quale ruota la storia delle lotte delle donne in Egitto e in Svizzera. Come la maggior parte degli uomini egiziani, mio padre era ovviamente un patriarca, ma, come dico

nella voce fuori campo alla fine del film, un "patriarca freddo". Nawal El Saadawi, la pioniera del femminismo in Medio Oriente che ci ha lasciato l'anno scorso, insiste sul fatto che anche gli uomini sono vittime del patriarcato. Come i suoi coetanei, mio padre ha dovuto conformarsi alle norme di comportamento che le società mediorientali impongono ai mariti e ai padri della regione. "Che razza di uomo sei? Che rispetto meriti se non riesci nemmeno a controllare tua moglie e le tue figlie?". Chi non si attiene alle tradizioni patriarcali si espone al disprezzo o alla vera e propria esclusione. Chi è abbastanza coraggioso da correre un tale rischio? Mio padre, sia in Svizzera sia dopo il suo ritorno forzato in Egitto, è riuscito a trovare un equilibrio onorevole tra ciò che i due Paesi gli chiedevano. Da un lato, e quello che la sua coscienza "moderna" gli diceva sulla necessità di sviluppare la situazione delle donne, dall'altro. Parte del mio affetto e del mio rispetto per lui deriva dal fatto che sono consapevole che ha fatto il meglio che poteva nei limiti impostigli dal destino e dalle circostanze.

Nawal El Saadawi

Fino all'ultimo respiro, Nawal ha profuso le sue energie nella lotta, cercando di trasmettere il suo spirito combattivo alle giovani donne di oggi - in Egitto, ma anche altrove, grazie alla sua influenza internazionale.

Donna davvero coraggiosa, pagò a caro prezzo il suo impegno quando, dopo la morte del presidente progressista Nasser nel 1970, si scatenò una reazione conservatrice. Gli anni della presidenza Sadat furono difficili per lei. Il suo attivismo e i suoi scritti di denuncia della pratica delle mutilazioni genitali femminili la portarono al licenziamento dal Ministero della Sanità. I suoi problemi culminarono nel 1981, quando fu imprigionata per aver violato la "Legge della vergogna". I saggi e le altre opere letterarie di Nawal, tradotte in molte lingue, hanno avuto un profondo impatto sulla storia recente dell'Egitto, sottolineando la connessione e la complementarità tra il movimento femminista e altre lotte sociali.

L'eredità di Nawal El Saadawi

Nawal ha lottato principalmente contro le istituzioni patriarcali per ottenere pari diritti per le donne in Egitto e per vietare le mutilazioni genitali tradizionali. La sua lotta è stata contro la sovrastruttura statale e sociale e i vincoli morali imposti dalla società. La loro arma preferita era una matita appuntita. L'attivismo delle giovani donne del Cairo di oggi, che mostro nel mio film, è rivolto alle madri e alle figlie dei quartieri svantaggiati della capitale - donne che non leggeranno mai una riga di Nawal.

Queste giovani donne hanno iniziato ad emanciparsi dal destino che le loro famiglie più borghesi avevano in serbo per loro: sposare un bravo ragazzo, avere figli e dedicarsi completamente al marito e alla famiglia invece di lavorare e conquistare la propria indipendenza. Dopo aver compiuto questo primo passo, approfittano della loro libertà e si recano in bicicletta nei quartieri più poveri della città per incontrare le donne che vi abitano. Portano pasti caldi per avviare un dialogo sulle principali priorità del movimento femminile e per cambiare la mentalità sulla posizione delle donne nella società. Il loro







arrivo in bicicletta, un mezzo di trasporto inadeguato per qualsiasi donna egiziana "perbene", dà vita a discussioni. Questi incontri non sono sempre facili e non vanno sempre lisci. Le lotte femministe delle giovani cicliste sono spesso incomprese dalle donne che incontrano, che preferirebbero preparare le loro figlie a reagire fisicamente contro uomini che non le rispettano.

Le donne delle aree svantaggiate, che sono molto militanti su base quotidiana, rimangono attaccate alle tradizioni patriarcali senza nominarle come tali. Riproducono e perpetuano la violenza patriarcale - come la mia nonna svizzera che ha partecipato al piano di distruzione della casa di sua figlia, mia madre.

Il mio film, realizzato da una donna della generazione di mezzo quale io sono, ha proprio questo scopo: contribuire a trasmettere la cultura femminista e incoraggiare le giovani cicliste in difficoltà a incontrare Nawal e a imparare la lezione dei suoi dieci anni di lotta.

L'attaccamento alle tradizioni patriarcali.

Nelle conversazioni con le mie cugine, diventa subito evidente che, mentre le giovani donne del posto rivendicano il loro diritto a un master e quindi a studiare, e insistono sul loro diritto di scegliere il proprio marito, vedono la MGF come un rito di passaggio obbligatorio per le ragazze del villaggio. "È una tradizione, è così che funziona. Non voglio che mia figlia non circoncesa venga rifiutata dagli altri". Quindi la pressione sociale è ancora molto forte e impedisce qualsiasi riflessione sul significato e sulle conseguenze delle mutilazioni genitali. La cosa brutta è che sono le donne stesse a commettere il più delle volte questo atto di repressione della sessualità femminile. Perpetuando una tradizione patriarcale violenta, diventano complici attive di questo sistema.

Le biciclette

Le biciclette simboleggiano molte cose nel contesto delle lotte femministe. Di per sé, andare in bicicletta è un atto di trasgressione, sia nelle società mediorientali che in altre società patriarcali. Sedersi su una bicicletta e pedalare significa, innanzitutto, compromettere l'integrità dell'imene e rischiare così una tragica svalutazione sul mercato matrimoniale. Chi vuole una moglie la cui verginità è in dubbio? La bicicletta è anche una metafora: costringe a pedalare e quindi ad andare sempre avanti. Infine, la bicicletta è sinonimo di un femminismo diretto, vivace e pragmatico: la bicicletta è un mezzo efficiente e universale per navigare nelle caotiche strade del Cairo.

Pole Dance

La pole dance è talvolta vista come uno stereotipo di oggetto femminile che ostenta la propria sessualità attorno a un palo rigido. I miei cugini del sud potrebbero disapprovare la mia decisione di esibire così liberamente il corpo palestrato di una ciclista femminista del Cairo. In Occidente, alcuni spettatori potrebbero anche chiedersi perché un film che tratta un argomento serio e persino tragico debba concludersi con queste immagini di femminilità orgogliosa e spudorata. Ma noi donne ribelli continueremo a danzare coraggiosamente, ancora e ancora, affermando la nostra femminilità in ogni modo possibile per imporre il rispetto della parità.







Cast: Nawal El Saadawi, Nouran Salah, Noha Sobh, Amina Alhalawany

Sceneggiatura e regia: Nadia Fares

Assistente alla regia: Maysoon Mahfoudh, Mahmoud Fares

Fotografia: Kotta Kerollos George, Joseph Areddy

Montaggio: Chloé Seyssel, Mykyta Kryvosheiev

Musica: Le bruit. Alain Frey

Sound: Ramzy Zakka, David Puntener

Sound Design: Vuk Vukmanović, Valentin Dupanloup, Sylvain Thiellin

Mix audio Denis Séchaud

Costumi: Nathalie Egea

Color Grading: Rodney Musso

Produzione: Véronique Vergari, Agnès Boutruche

TECH SPECS

Categoria: Documentario

Anno di produzione: 2022

Paese di produzione: Svizzera, Egitto

Durata: 86 min

Lingue: Arabo, svizzero tedesco, inglese

Versioni linguistiche disponibili: OV AR/EN/CH de-fr/it-de

Classificazione per età: 12 anni



DISTRIBUTION

First Hand Films
Nicole Biermaier
verleih@firsthandfilms.ch
+41 44 312 20 60

PRESSE

Filmsuite
Eric Bouzigon
eric@filmsuite.net

Foto, cartella stampa e altre informazioni su www.firsthandfilms.ch.